

Saluto 18 agosto 2011

Come da scaletta tocca a me concludere la serata e lo faccio volentieri soprattutto per ringraziare tutti voi intervenuti. A distanza di un anno ritornare in mezzo a voi per la presentazione di questo mio secondo lavoro su Mandatoriccio mi riempie di gioia e vi ringrazio per il calore dimostratomi in occasione del 1°Volume. Prima dei ringraziamenti di rito proverò a leggervi alcuni proverbi che ho scelto dalle cinque sezioni in cui il volume è articolato.

Esprimo la mia gratitudine all'Amm. Com. di Mandatoriccio, al suo Sindaco, avv. Angelo Donnici per il suo saluto, le sue parole di apprezzamento e all'intera G.nta Esecutiva per l'interesse manifestato nei confronti di questa pubblicazione, per aver creduto in questo progetto di ricerca finalizzato al recupero e alla scoperta delle nostre radici, oltre che per aver patrocinato l'iniziativa. Io sono fiducioso e credo molto in questa collaborazione che ancora potrà consentire a questa Comunità il recupero della sua identità, delle sue tradizioni, della sua cultura nelle varie forme di espressione e quindi della sua storia.

Colgo l'occasione per ringraziare, inoltre, le autorità presenti e le varie Associazioni con i loro rappresentanti per la collaborazione data: Koiné (Associazione artistico culturale Rossano), Sviluppo Giovanile di Mandatoriccio, Associazione Arcobaleno di Mandatoriccio e in particolar modo la Proloco di Mandatoriccio insieme al suo Presidente F.sco Brunetti e tutti i Soci per la qualificata, sincera e spontanea collaborazione offerta per la riuscita della manifestazione, ai quali faccio i complimenti per la complessiva organizzazione di questa estate mandatoriccese 2011.

Ringrazio l'Editore Ferrari per le sue parole e il coordinamento della serata e perché ancora una volta ha voluto dare spazio alla mia voce e al mio pensiero facendo sua questa mia seconda opera editoriale sulla nostra città. Un doveroso ringraziamento, anche se non presente in mezzo a noi va ad Assunta Scorpiniti per la pregevole e qualificata Prefazione al Volume ed al mio carissimo amico ormai di lunga data, giornalista e scrittore, Pier Emilio Acri, con il quale oltre a dividerne il secondo nome, ho condiviso con lui momenti bellissimi nel periodo in cui si lavorava insieme al quindicinale La Voce, per i suoi sinceri e qualificati suggerimenti. Lo ringrazio per la sua brillante relazione e per le belle parole che ha voluto riservarmi. Infine ringrazio mia madre e mia moglie per la pazienza e per i loro rispettivi contributi quali pregevoli elementi a completamento della stesura del presente volume.

Prima di chiudere consentitemi alcune brevi considerazioni senza entrare però nel contenuto del testo, già del resto ampiamente e in maniera qualificata e pregevole presentato da chi mi ha preceduto.

-La prima. Ho voluto dedicare questo mio secondo lavoro "Ai ragazzi di Mandatoriccio, perché, nel tempo, vadano orgogliosi delle proprie radici" e mi fa molto piacere che Pier Emilio lo abbia messo in evidenza perché ritengo che gli elementi che fanno progredire una comunità sono tre: la fiducia verso le nuove generazioni, oggi quanto mai indispensabili, e alle quali bisogna far sentire il calore e la vicinanza delle generazioni più mature. Proverbialmente parlando faccio ricorso a un antico proverbio che dice: **'U lignu viacchiu mantène llu fùacu.** / *Il legno stagionato mantiene acceso il fuoco.* [L'esperienza di una persona anziana è speranza per gli altri.]. Noi questa speranza la dobbiamo alimentare e l'esperienza non la dobbiamo far perdere, ma deve essere punto di riferimento e sollecitazione per rinsaldare il senso e la consapevolezza dell'appartenenza alla propria comunità (diversamente non si spiegherebbe questo attaccamento alle proprie radici) e poi la conservazione della memoria storica fatta di tradizioni, di costumi, dalla lingua, affinché i valori della propria identità possano ulteriormente consolidarsi. Non ci può essere un vero futuro senza la conoscenza del proprio passato.

-La seconda considerazione. Il presente volume come già accennato è una raccolta, di proverbi e modi di dire locali, territoriali, regionali e anche nazionali oramai resisi universali, sulla quale ho concentrato un impegno improntato alla rilettura e all'interpretazione di una secolare cultura popolare che ho voluto porre alla vostra attenzione e che fa parte di un progetto complessivo più vasto teso a recuperare la nostra identità nelle sue molteplici sfaccettature. Il lavoro, inoltre, si basa su una trascrizione fonetica semplificata del dialetto a sua volta abbinata alla traduzione letterale italiana e alla descrizione del significato.

- La terza e concludo. Credetemi, quando si fa un lavoro come questo ci si mette in gioco e quindi con consapevolezza ci si sottopone indiscutibilmente a dei giudizi positivi o negativi. La filosofia che mi ha accompagnato in questi anni è stata sempre quella di tendere alla valorizzazione delle esperienze fatte rendendole fruibili agli altri. In tal modo le esperienze diventano storia. Diventano documenti che possono essere ulteriormente elaborati. Ciò che si sa e ciò che si fa se non viene messo in qualche modo a disposizione degli altri non aiuta a crescere nessuno. Nemmeno chi ritiene, in maniera autoreferenziale, di sapere. Le conoscenze, le esperienze e i risultati conseguiti vanno veicolati perché altri se ne possano impadronire, trattare e ulteriormente veicolarli. Da ciò si alimenta il confronto che può portare a nuove idee e

a nuove proposte da elaborare. Il mio lavoro continuerà a far leva su questa filosofia. Rimanendo nel tema concludo questo mio intervento con un aforisma di J. F. Kennedy che rivolgo a tutti voi e che così recita: “Non chiederti che cosa può fare il tuo paese per te, ma chiediti che cosa puoi fare tu per il tuo paese”. Grazie ancora a tutti con affetto e gratitudine e alla prossima.

Franco Emilio Carlino